

Il passato ci provoca

**Un monumento
di 4500 anni fa ci provoca domandandoci:
perché e come è stato costruito?**

**Ma soprattutto: che rilevanza può avere per il presente?
Per ragazzi come questi, in corsa e seduti?**

**Teneteli in mente, questi ragazzi:
li rivedremo alla fine,
e sapranno darci la più bella risposta.**



La guerra ci provoca



da
Mozan



22 ottobre 2015



dal
New York
Times

Come può opporsi
la nostra grande
scalinata
al dilagare
della guerra?

Ha senso proteggere
la nostra scalinata
quando stiamo
per essere sopraffatti
da forze così più grandi?



Proprio
quando
l'ISIS arriva
a sessanta
chilometri
da noi?

Un' impresa che sembrava impossibile

Fare come gli uccelli, che volano liberi e tornano al loro nido...
È il tema della poesia di Adel Mahmoud che abbiamo letto all'inizio.

Questa mostra vuole presentare i risultati di un progetto che ha aiutato le comunità attorno al nostro sito archeologico di Urkesh a nutrirsi del ricco passato della loro terra. E questo in un momento in cui la violenza e la distruzione intenzionale puntano diritte al cuore dell'identità di gruppo.

Dai Siriani possiamo così imparare a riconoscere che senza passato non siamo più provocati dalle nostre radici, e che dobbiamo quindi resistere a ogni tentativo di sradicamento.

Non più, non mai stranieri

Non siamo mai stati, noi, archeologi arrivati dal di fuori, "stranieri" per i nostri ospiti siriani.

Vogliamo che non lo siano, ora, i siriani che si rivolgono a noi dall'abisso della guerra.

La migrazione, quando viene forzosamente imposta, rende uomini e donne "stranieri" nella loro stessa terra.

Il nostro progetto in Siria, invece, ha lo scopo di aiutarli a non sentirsi stranieri proprio lì dove desiderano vivere, di aiutarli anzi ad accogliere noi – "non più stranieri", quando potremo tornare a scoprire nel loro paese la bellezza della loro identità preservata.

L'altra guerra



Come proteggere la nostra scalinata dall'altro nemico, le grandi piogge d'autunno?

E come proteggere il palazzo reale dalla neve d'inverno?

Ecco il palazzo reale di Urkesh, del 2250 a.C.: è fragilissimo, con la base dei muri in pietra, ma il resto in mattoni crudi.

Abbandonato alle intemperie, non resterebbe che un gran buco. Ricostruito con muri moderni, perderemmo il valore del documento originale.



Anche le pietre soffrono



Cosa facevano il 22 ottobre 2015 i nostri conservatori sulla grande scalinata del tempio?



Bisogna togliere la vegetazione che cresce fra le giunture delle pietre, e ricoprire la vecchia malta di fango con un nuovo strato.

Altrimenti, esposta alla pioggia e alla neve, la struttura si disgregherebbe in una massa informe.

Una bellezza semplice



**La nostra soluzione:
coprire i muri con tralicci di ferro,
coperti a loro volta da tende di iuta.**

**La manutenzione è
semplicissima.**



Un tetto per gli inferi



Uno dei monumenti più impressionanti di Urkesh: una fossa profonda da cui venivano evocati gli dei inferi e gli spiriti dell'oltretomba.

Qui il nostro traliccio aveva forma di cupola, e la iuta non resisteva al vento.

Con un cambiamento di rotta, e durante la guerra, abbiamo deciso di sostituire la iuta con fogli di metallo.



...giusto in tempo per la nuova neve.